



# «La vita va difesa dall'inizio alla fine»

Al "Festival dell'Umano tutto intero", organizzato dal network di associazioni laicali "Ditelo sui tetti", gli interventi del presidente della Cei, del segretario di Stato vaticano Parolin e di esponenti di governo

ELISABETTA GRAMOLINI

La persona è creatura, relazione e mistero. E poi: ogni vita è degna di essere vissuta. Anche in un mondo in cui gli algoritmi indirizzano le scelte quotidiane, dove c'è ancora spazio per l'umanità, deve esserci. Specie per i cattolici, a volte incapaci di stare insieme. Il messaggio è chiaro e proviene dalla seconda giornata del "Festival dell'Umano tutto intero", promosso a Roma per il secondo anno dal network di associazioni "Ditelo sui tetti" per impulso del suo portavoce Domenico Menorello. La presenza e l'azione nella società di chi è credente sono i temi all'ordine del giorno del dibattito, ma non gli unici.

Anche la famiglia, come comunità principale della struttura sociale, è sotto la lente. Il sostegno economico e sociale insufficiente al nucleo familiare è il primo vulnus che allontana le speranze dei più giovani e sgretola i legami fra le persone. «Partiamo dalla convinzione che non c'è comunità senza famiglia e non c'è una famiglia senza lavoro», interviene Maria Teresa Bellucci, viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali. «Negli ultimi anni - aggiunge - il welfare era stato visto come un problema, mentre sono orgogliosa di aver riorientato il reddito di cittadinanza perché oggi chi è più fragile, e quindi le famiglie con figli, ricevono un sostegno maggiore con il reddito di inclusione. Abbiamo messo in sicurezza coloro che sono più fragili». Il tema è ripreso anche dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che rivendica il quoziente familiare come misura utile, introdotta dall'esecutivo per allentare la morsa sui nuclei più numerosi. Chi descrive la famiglia come comunità naturale, che viene prima dello Stato, è il ministro dell'Educatione e del Merito, Giuseppe Valditaro. «È il luogo ideale, dove la persona viene valorizzata», dice il ministro che collega l'educatione scolastica al rispetto verso l'individuo. Chiamata a descrivere le politiche attive per la famiglia è la ministra Eugenia Roccella che parte dai motivi culturali della scarsa natalità nel Paese. «Facevamo figli - ricorda - quando eravamo più poveri mentre ora abbiamo smesso di fare famiglia. Oggi un terzo delle famiglie è fatto da una persona sola, un altro da una coppia senza figli e un terzo - sempre più ridotto - da quelle con figli». Il sostegno economico, secondo la ministra, deve essere accompagnato da un segnale di chiarezza culturale: «Se non torniamo alla genitorialità come bellezza sarà difficile curare le ferite della contemporaneità». Contrapposte all'epidemia dell'individualismo sono le relazioni, secondo il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, che non risparmia riferimenti ai credenti - il cristianesimo - rammenta - è una comunità molto particolare che

non potrà mai stare con le porte chiuse, facciamo fatica perché facciamo poca cultura. Il virus insidioso è l'individualismo e il pensare di stare solo con chi la pensa allo stesso modo. Oggi sono aumentati i disturbi legati alle relazioni perché siamo più soli e c'è meno comunità. Anzi, a mio parere, c'è meno paternità». Zuppi riconosce come la Chiesa abbia dato in passato una grande spinta all'attività politica ma avverte anche che oggi emerge una scarsa capacità di comporre gli in-

*Zuppi: così si impara a tutelare anche quello che sta in mezzo, invece si diffonde l'idea di avere in mano il telecomando*

teressi e di agire in modo unitario. «La Dottrina sociale della Chiesa - osserva - ha bisogno di essere vissuta e incarnata da persone che non rimangano isolate. Spesso si rischia di perdere la motivazione spiritua-

le che dovrebbe animare l'impegno politico, dimenticando che il sociale e lo spirituale non sono divisibili». Accanto a questo contesto c'è un'altra cultura che va da un'altra parte: «Per me - ribadisce Zuppi - la difesa della vita è tutta, dall'inizio alla fine. Questo ci fa imparare a difendere con iniziative quello che c'è in mezzo, e viceversa. Sono in particolare preoccupato per l'inizio e per la fine perché è diffusa l'idea di avere in mano il telecomando». Per salvaguardare la vita, qualsiasi vita, la relazione è un elemento decisivo per il benessere dell'io. La relazione, infatti, secondo il presidente della Cei, è decisiva per l'io che altrimenti soffrirebbe. «L'io - evidenzia - sta bene quando trova il "noi" che è la comunità. Questo sottolinea come la piena realizzazione personale passi necessariamente attraverso l'incontro con l'altro e la costruzione di legami autentici. La comunità cristiana, in particolare, è chiamata a essere questo "noi" accogliente e vivificante». Punto d'incontro fra le persone, è la speranza su cui si sofferma il cardi-

nale Pietro Parolin, segretario di Stato di sua santità Leone XIV: «Il nostro - afferma - è un mondo che ha sempre più bisogno di speranza che riempia di significato». Non basta però sperare qualcosa, qualsiasi cosa nell'esistenza umana, perché la capacità di «essere sorgente di vita interiore - prosegue - dipende dal che cosa sperare», che diventa l'elemento rivelatore del senso della vita, il motivo per cui impegnarsi e pure soffrire. Uno soltanto è il bene al quale ogni uomo aspira: il desiderio della felicità, di vita piena e infinita cioè - in breve - il desiderio della vita eterna. Ed è a questa speranza che la esse mauscola a cui tutti i credenti sono chiamati a guardare. «Seminare la speranza - conclude Parolin - diventa l'itinerario per risolvere le contese, i conflitti sono destinati a generare ulteriori conflitti». «La speranza impegna in percorsi difficili» commenta infine Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che sottolinea come «la speranza facile» non esista ma che di fronte alle tragedie che agitano il mondo la speranza fa guardare al futuro: «Per questo portiamo in Italia centinaia di bambini feriti dalle zone di guerra. La speranza è inseparabile dalla fede, e così continua a permeare la nostra nazione».



Confronto aperto sulla tutela della vita umana in condizioni di vulnerabilità

CEI CON "SERAFICO" E MINISTERO ALLA CONFERENZA DI NEW YORK

## All'Onu i "progetti" personali la via italiana per la disabilità

GRAZIELLA MELINA

Al Palazzo di Vetro a New York, tra tantissimi maschi in giacca e cravatta, la presenza di una suora che interviene per raccontare l'impegno della Chiesa cattolica perché siano garantiti a tutti gli stessi diritti, non è passato inosservato. Alla 18ª Conferenza degli Stati che aderiscono alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (Cosp), dal 10 al 12 giugno, l'Italia ha portato il proprio contributo dando voce all'associazionismo laico e cattolico. Ecco perché, nella delegazione guidata dal ministro per la Disabilità, Alessandra Locatelli, c'era anche suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale Cei per la Pastorale delle persone con disabilità e coordinatrice del progetto "Nessuno escluso", promosso dal Dicastero vaticano per la Comunicazione. «Penso - spiega Locatelli - che attraverso una rete di supporto che parta dal mondo istituzionale, coinvolga la Chiesa e tenga conto del grande impegno delle associazioni, ma che includa anche il privato e i singoli cittadini, si possa davvero cambiare culturalmente l'approccio alla disabilità. L'Italia, tra i Paesi presenti alla conferenza, con la riforma sulla disabilità ha dimostrato che a livello normativo sono stati fatti grandi passi avanti. Il terzo settore - precisa la ministra - già da tempo sviluppa pro-

getti innovativi che guardano a talenti, competenze e capacità delle persone, mettendo in luce nello sport, nell'arte, nella cultura, nella musica, nel lavoro. Sono al loro fianco - sottolinea -, sto cercando di promuovere queste realtà perché si possano estendere e possano fare da modello a tanti altri progetti in tutta Italia, ma anche all'estero». Grazie alla rete di diocesi e parrocchie radicate sui territori centinaia di associazioni e movimenti, servizi per l'abitare, centri diurni, «durante e dopo di noi» gestiti da istituzioni ecclesiali e realtà

Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale, al Palazzo di Vetro con la rete delle associazioni e la loro visione della dignità umana

associe, l'impegno della Chiesa è sempre stato in prima linea. «Nel corso degli anni - ha ricordato suor Donatello nel suo intervento all'Onu - si è passati da un approccio prevalentemente caritatevole e assistenziale, tipico della fine dell'Ottocento, a una visione riabilitativa, dominante per gran parte del Novecento, fino ad arrivare all'attuale prospettiva centrata sul Progetto di Vita, che pone al centro i valori, i desideri, i diritti di appartenere alla comunità, non soltanto di esistere». Nel concreto, si traduce in opportunità per fa-

vorire l'attività lavorativa, il tempo libero, lo sport, l'oratorio, l'arte, ma anche l'educatione all'affettività, l'accessibilità, sino all'hospice. «Anche in Vaticano, in particolare il Dicastero per la Comunicazione - ha spiegato suor Donatello - da alcuni anni si sta lavorando attraverso l'app "Vatican for All" sull'accessibilità agli eventi del Papa». Ma l'attenzione della Chiesa per i diritti delle persone con disabilità va oltre i confini nazionali. «L'aspetto molto interessante dell'incontro all'Onu - ricorda la responsabile Cei - è stato poter incontrare tantissimi delegati e comprendere com'è la situazione delle persone con disabilità negli altri Paesi. E dall'altro lato, osservare anche i grandi progressi che a livello tecnologico si stanno mettendo in atto per migliorare la qualità di vita». L'Italia, del resto, di esempi e buone pratiche non è seconda a nessuno. Come ha testimoniato, tra le associazioni presenti, la presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, Francesca Di Maolo: «Il nostro modello di cura si è sviluppato nel tempo a partire da una convinzione fondamentale: la dignità infinita della persona e il suo valore immenso - spiega Di Maolo - e la possibilità di esprimersi tutta la nostra storia, da 154 anni la nostra missione non è mai cambiata: rendere piena la vita delle persone di cui ci prendiamo cura, dando loro la possibilità di esprimersi e partecipare». Oltre alle attività specialistiche ed al centro di ricerca sulle neuroscienze, «al Serafico promuoviamo diversi sport e abbiamo tanti laboratori: teatro, musica, artigianato, ortoterapia, arte, ceramica. Ecco, queste non sono solo attività che servono per riempire la vita di una giornata ma luoghi in cui costruire la propria identità e personalità. Perché è qui che prendono concretezza i diritti fondamentali della persona».

LETTURE

## Scienza "oscura" con il monopolio di armi e big tech

ANDREA LAVAZZA

C'è uno strano paradosso. Una quota non ampia ma nemmeno trascurabile della popolazione crede in fatti palesemente falsi, come la piattezza della Terra, la dannosità generale dei vaccini o l'influenza dell'azione umana nel cambiamento climatico. La "cecità" di questi cittadini ai dati e alle prove che vanno nella direzione contraria impedisce loro anche di vedere che vi sarebbero elementi molto più plausibili e rilevanti per adottare un atteggiamento perlomeno cauto di fronte alla scienza contemporanea, che pure immensamente ci beneficia in moltissimi ambiti della nostra vita. Se infatti esiste una ricerca aperta e trasparente, si afferma, in crescente misura, una ricerca segreta e nascosta, per la quale dovremmo chiedere maggiore condivisione e responsabilità. Lo spiega efficacemente e in modo documentato Gianfranco Pacchioni nel suo libro *Scienza chiara, scienza oscura*, appena pubblicato dal Mulino (pp. 234, 17 euro).

Docente di Chimica dei materiali all'Università di Milano-Bicocca, L'autore da anni conduce una ricognizione sullo stato della ricerca e delle sue ramificazioni tecnologiche, che mette a disposizione del pubblico con volumi divulgativi. Anche questo più recente si segnala per la leggibilità e l'approccio equilibrato, mentre ci guida alla scoperta dei nuovi assetti della scienza. Oggi si stima che vi siano in attività 15 milioni di ricercatori, quindici volte quelli censiti nel 1960.

con una crescita di ben quindici volte (non è a dire il vero ben delineata la grazie a: per esempio, filosofi e latinisti ne fanno parte?). Ciò che non tutti sanno (o, forse meglio, pochi considerano) è come il modo di investigare la realtà stia cambiando e quali conseguenze ne discendano. Siamo dentro la "Big Science": esaurita l'era dei geni solitari, le scoperte più significative sono ormai appannaggio di grandi

gruppi dotati di costose apparecchiature. E, sorpresa, non sono più le università a guidare la frontiera della ricerca e della tecnologia. Sulla linea più avanzata stanno due settori che dovrebbero suscitare maggiore attenzione. Soprattutto se non si è disposti a delegare le scelte dello sviluppo a organizzazioni che non devono rendere conto del loro operato.

Parliamo della ricerca militare e della ricerca privata svolta dai colossi americani della tecnologia. Nel primo caso, si tratta del settore in cui l'intervento statale ha il peso maggiore. Negli Stati Uniti, la quota dei finanziamenti per Ricerca e Sviluppo (R&D) dedicata alla Difesa è sempre stata quella maggioritaria: circa il 60% della spesa complessiva, 130 miliardi di dollari nel 2023, con aumento del 18% sull'anno precedente. Nel Paes europeo, siamo "solo" al 15%. Ma nel mondo un terzo di tutti i fondi pubblici per la scienza finiscono nel braccio militare per progetti e tecnologie su cui si lavora in sostanziale segretezza. Secondo Pacchioni, la ricerca in tale settore - ha enormi ricadute in campo civile e industriale, diventando un fattore trainante di tutta l'economia». Su questo altri studiosi dissentono, sostenendo che, dati gli sforzi profusi, non si ha un ritorno proporzionale e che, soprattutto, si investe principalmente su sistemi bellici che prima o poi finiranno con l'uccidere e distruggere in modo sempre più efficiente (anche se l'aggiornamento tecnico degli strumenti di difesa non può essere trascurato). L'altro, e ancora più pressante, tema è la preminenza che stanno assumendo nella ricerca globale Amazon, Alphabet (Google), Meta (Facebook) e Apple (insieme ad altre aziende emergenti, fra cui SpaceX e Neuralink di Elon Musk), ormai firmi a livello globale per investimenti in R&S. Queste aziende non solo stanno drenando immense risorse grazie alla quota di mercato che controllano nel proprio specifico comparto, ma le utilizzano per espandersi in settori lontani dal loro core business: dal contrasto dell'invecchiamento ai viaggi spaziali, alle interfacce cervello-computer. La strategia delle super-compagnie statunitensi, come ricostruita dall'autore, risulta quella di cooptare i migliori ricercatori per progetti condivisi con università o altri enti, per poi appropriarsi in esclusiva dei brevetti che ne scaturiscono. Google e sorelle si avviano così a una sorta di "monopolio cognitivo" con il quale hanno raggiunto risultati importanti (non a caso DeepMind ha vinto il Nobel della Chimica 2024 per le scoperte sulle "proteine" ma che rischia di portare la scienza in zona "grigia" dove a decidere fini e mezzi sono pochi e in modo per nulla trasparente. Della scienza abbiamo bisogno e dobbiamo fidarci, conclude Pacchioni. Servono però comprensione, consapevolezza e controllo sulle sue ricadute se vogliamo evitare deperimenti da un processo che finora è stato prevalentemente virtuoso.

SALUTE

## Epidemia di obesità, come si ferma? Prevenzione, famiglia e una legge

MONICA ZORNETTA

Per la sua diffusione, su scala globale, e per le gravi conseguenze che ha sulla salute pubblica e dell'individuo, c'è chi la chiama l'epidemia del secolo. L'obesità è una patologia che per l'Oms rappresenta la quinta causa di morte nel mondo e una delle principali emergenze sanitarie a livello planetario. Trattandosi di una condizione complessa, provocata da un insieme di fattori, è un fenomeno "epidemico" che gli studiosi paragonano a una malattia infettiva in controllata. È un'emergenza sanitaria globale dalle forti ricadute anche economiche ma anche «il monumentale fallimento della società», come l'ha definita la ricercatrice Emmanuel Gadiok, coautrice di un importante studio internazionale pubblicato il mese scorso su *Lancet* che prevede come da qui al 2050 il mon-

do potrebbe assistere a un aumento del 121% dei giovani obesi mentre per gli adulti la proporzione potrebbe toccare i sei (in sovrappeso e obesi) su dieci. Anche l'Italia fa i conti con questa "epidemia", come ci mostra l'*Italian Barometer Obesity Report* realizzato nel 2022 dalla Dbo Foundation insieme all'Istat. A essere "obeso" è infatti il 12% dei nostri connazionali, pari a quasi 6 milioni di persone; il 46% (oltre 23 milioni) vive invece una condizione di "semplice" sovrappeso. Particolarmente significativo è l'aumento dell'obesità tra i giovani, come emerge dall'ultima analisi della Fondazione Foresta nord di Padova: la quota di adolescenti italiani che convive con un significativo eccesso ponderale supera il 22%, con la "maglia nera" alle regioni del Mezzogiorno dove il rapporto è di 1 a 4. A preoccupare è soprattutto la fascia infantile, in particolare tra i 7 e

i 9 anni. Secondo i medici dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma la percentuale di bambini italiani che convivono con sovrappeso e obesità ha oggi raggiunto il 37%; un dato impressionante, che colloca il nostro Paese al secondo posto in Europa, dopo Cipro. Prende le mosse anche da qui la proposta di legge sull'obesità (prevenzione e cura) che la Camera ha approvato il mese scorso, ora all'esame del Senato. Se il provvedimento presentato dal deputato Roberto Pella (FI) passerà, l'Italia diventerà il primo Paese al mondo a dotarsi di una legge specifica. La legge punta a intervenire su più front-

ti: clinico, educativo, informativo e istituzionale, con l'inserimento nei Livelli essenziali di assistenza e l'avvio di un programma nazionale con una spesa di 700mila euro per il 2025, 800mila per il 2026 e di 1,2 milioni annui a decorrere dal 2027. Poiché la prevenzione dell'obesità infantile è uno dei cardini di una società in salute, il provvedimento prevede promozione dell'attività fisica ed educatione nutrizionale; il potenziamento dell'accesso ai centri per i disturbi alimentari; l'istituzione di un fondo di 400mila euro l'anno per la formazione del personale sanitario e la creazione di un Osservatorio per lo studio dell'Obesità presso il Ministero della Salute. Anche altri Paesi stanno tentando di affrontare l'obesità e la promozione di stili di vita più sani introducendo politiche e regolamenti per limitare la commercializzazione del cosiddetto *trash food* agli under 18 e specificare sulle etichette esu me-

nu il relativo apporto calorico, la presenza di sale, zuccheri e grassi saturi. Secondo Carlo Foresta, esperto di Andrologia ed Endocrinologia, impressiona «l'entità dell'incremento dell'obesità tra i giovani, soprattutto maschi: dal 10% del 2017 all'attuale 18%. Tra le ragazze, invece, era l'8% nel 2017 ed è il 12% oggi. Adolescenti e giovanissimi sono le principali vittime di un sistema che ha demolito quelle strutture sociali che nel nostro Paese dominavano fino a 20 o 30 anni fa, influenzando fortemente anche l'alimentazione. Oggi non esiste più la formula colazione-pranzo-cena ma si mangia quel che ci si può e quando si può. Siamo i primi a non seguire più la dieta mediterranea, così copiata nel mondo, mentre il cibo è diventato, nella stragrande maggioranza dei casi, un mezzo attraverso cui scaricare le tensioni della quotidianità».